Quotidiano / Anno LVI / N. 44 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 22 febbraio 1979 / L. 200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A Napoli ancora una vittima dell'epidemia

Ieri a Napoli è morto un bambino di sei mesi, la cui famiglia vive in città. E' la 68ª vittima dell'epidemia. Istituiti cinque centri socio-sanitari. A PAG. 2

Tra due settimane in Iran si vota per la Repubblica

In Iran la popolazione sarà chiamata a votare fra due settimane nel referendum istituzionale che dovrà decidere la nascita della Repubblica. IN PENULTIMA

Aperta una nuova fase nella crisi di governo

Incarico a La Malfa

Andreotti ha rinunciato

Un lungo braccio di ferro nella DC - Il documento della Direzione dc sottolinea « i limiti » politici posti dal partito

ROMA — Andreotti ha rinunciato ieri sera, dopo non poche incertezze. Ora toccherà a La Malfa tentare di costituire il nuovo governo. Il nome del leader repubblicano è stato già indicato da Sandro Pertini nel momento stesso in cui prendeva atto che si era conclusa infruttuosamente una prima fase della crisi di governo. La Malfa salirà al Quirinale questa mattina alle ore 11.

L'incontro conclusivo tra Andreotti e Pertini è avvenuto poco prima delle 18 ed è durato meno di mezz'ora. Il comunicato della presidenza della Repubblica è più ampio del solito: esso afferma che Andreotti *« ha informato il presidente che le posizioni dei cinque partiti invitati a riprendere la politica di larga solidarietà nazionale arricchita di contenuti programmatici innovatori e di una struttura ministeriale adeguata non hanno consentito di raccogliere unanime adesione »*; dà notizia della rinuncia, e annuncia la convocazione dell'on. La Malfa. Resta fermo che il governo dimissionario rimane in carica per il disbrigo degli affari correnti.

Non vi è una indicazione esplicita circa l'incarico che sarà affidato oggi a La Malfa, ma è certo — e sarà confermato oggi con un comunicato — che egli avrà un mandato « pieno ». Tenterà, cioè, di formare il governo, non farà soltanto una « esplorazione ». Il secondo incarico viene dato senza che il Capo dello Stato proceda ad un altro ciclo di consultazioni, e la cosa — ha affermato l'agenzia *Italia* — ha destato *« stupore »* negli ambienti democristiani. Prima ancora che si aprisse la serie delle schermaglie polemiche sul nuovo incarico, il Quirinale aveva però precisato che per assumere questa decisione non si stimava necessario sentire una seconda volta partiti e gruppi parlamentari, giacché l'indicazione della personalità laica era contenuta in una quantità di prese di posizione ufficiali. Tutti i partiti della disciolta maggioranza si erano inoltre pronunciati per una soluzione della crisi coerente con la politica di solidarietà democratica, e avevano chiesto che questo obiettivo venisse perseguito anche con un nuovo tentativo di costituire il governo. La DC, infine, aveva evitato (e la cronaca, come vedremo, dirà attraverso quale travaglio) di indicare un altro candidato democristiano. Il passaggio a una candidatura laica — si tende a sottolineare al Quirinale — era quindi del tutto logico e naturale.

Naturalmente, il « cambio di cavallo » effettuato da Pertini ha destato un po' di sensazione in qualche ambiente, e forse anche in qualche settore dell'opinione pubblica, perché per la prima volta in diversi decenni l'incarico di costituire un governo è dato a un uomo che non ha in tasca la tessera della DC. Soltanto nel dicembre del 1968, durante la presidenza Saragat, era stato affidato un incarico a un laico: si trattava di Pertini, allora presidente della Camera, che però aveva solo il compito di operare un rapido chiarimento tra i partiti — in seguito a un'affermazione di un esponente socialista, l'on. Pieraccini, che aveva provocato degli equivoci —, prima che venisse aperta la strada al primo dei governi Rumor.

Ritiro di Andreotti e indicazione di La Malfa sono le notizie che riassumono la giornata politica di ieri: a questo si è arrivati, tuttavia, attraverso una trafila che è stata accompagnata da molte voci contrastanti. Tutte le incertezze si concentravano nella Democrazia cristiana, dopo che, la sera precedente, la Direzione del PSI si era conclusa in modo interlocutorio, giudicando concluso negativamente il tentativo di Andreotti ma nello stesso tempo auspicando una *« nuova ricerca »*. La discussione all'interno della DC è cominciata nella riunione della delegazione, fin dall'altra sera, è proseguita in Direzione, e si è conclusa poi — nel primo pomeriggio — in un'altra riunione della delegazione. In un primo momento, Andreotti era contrario alla rinuncia Resisteva, facendo leva su argomenti diversi: e insisteva sulla possibilità di compiere un ultimo suo tentativo, della durata di due o tre giorni. L'al-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Il meccanismo dei veti

Le ragioni di un fallimento

Con la rinuncia di Andreotti e il probabile incarico a una personalità non democristiana (fatto di per sé nuovo e significativo) si apre un'altra fase della crisi. Noi ci auguriamo che essa risulti più produttiva di quella ora conclusa, e che sia contrassegnata dalla reale ricerca di una soluzione all'altezza dei tempi. Vi parteciperemo senza pregiudizi e con la volontà ferma e leale di recare un apporto responsabile al confronto. Ma il punto preliminare è proprio questo: che il confronto ci sia davvero, che si abbia una trattativa reale — politica e programmatica — quale finora non c'è stata. Questa è la verità. L'esito negativo del tentativo andreottiano è dipeso dal fatto che il presidente incaricato, lungi dal porre a confronto le posizioni, ha dovuto dedicarsi a costruire ipotesi fondate su inaccettabili preclusioni democristiane verso il PCI. Di qui la loro inconsistenza.

Quelle preclusioni, infatti, eludevano la ragione stessa per cui la crisi era diventata inevitabile, e che non era affatto la ricerca di un qualche pasticcio sul terreno delle formule. La ragione era un'altra. Era molto chiara. Era la necessità di procedere ad un chiarimento di fondo sulla politica di solidarietà democratica, sui suoi contenuti e su come garantire gli impegni presi. Questo chiarimento non è stato neppure impostato. Tutto ha giostrato attorno all'imperativo democristiano: in ogni caso, niente ministri comunisti o che ai comunisti in qualche modo si richiamino.

Per giustificare questa condotta, l'on. Zaccagnini è dovuto ricorrere alle risorse della propaganda inventando un ultimatum preliminare dei comunisti: « o nell'esecutivo o all'opposizione ». No, i comunisti hanno fatto un discorso molto diverso. Hanno detto: non possiamo più stare in questa maggioranza perché non possiamo coprire il fatto che la DC si sta disimpegnando da uno sforzo solidale per uscire dalla crisi in avanti, con le riforme. Perché così la politica di solidarietà democratica diventa una formula vuota che ogni giorno viene rimessa in discussione nelle sue motivazioni e finalità con atti di governo e comportamenti politici gravi. Da qui la necessità di verificare il giudizio sulla situazione del paese e quindi i contenuti, gli obiettivi di una politica unitaria e le garanzie della sua esecuzione. Una verifica seria: per sapere se si deve seguire un indirizzo (ad esempio, quello di stampo liberista in economia) o un altro (una vera politica di programmazione, di riforme, di priorità meridionalista).

Ma quale chiarimento è possibile, quale confronto su contenuti e garanzie può aversi se si parte da una pregiudiziale che è, appunto, l'opposto della reciproca garanzia che si vuole davvero camminare, anche a piccoli passi, ma su una strada nuova? Cedere alla pregiudiziale anticomunista significa istaurare un'altra garanzia, di segno opposto: in concreto la garanzia che l'indirizzo, le scelte, gli interessi della DC e del suo mondo (compreso quello più arretrato) non si toccano in ogni caso.

E' a queste questioni che la DC è sfuggita, facendo finta di non capire, favorita anche da chi ha voluto parlare di « opposte pregiudiziali », nascondendo il fatto evidente che noi non ne ponevamo nessuna: chiedevamo solo, e chiediamo, che le forze progressiste, siano laiche o cattoliche, non accettino una generale ritirata politica e di contenuti.

L'ultima prova che la DC cerca solo pretesti l'ha recata ieri lo stesso Zaccagnini il quale ha respinto le ultime proposte di Berlinguer dicendo che la presenza di DC e PCI al governo ridurrebbe il ruolo degli altri partiti e che un governo sostenuto all'esterno dalla DC, come noi abbiamo fatto per due anni, sarebbe dominato dal PCI. Incredibile: queste osservazioni vengono dal partito che, col 38% dei voti, ha finora preteso per sé il 100% del potere esecutivo e che ora tutto quello che sa concedere è l'ingresso di un certo numero di tecnici senza tessera! Questo non ridurrebbe il ruolo degli altri partiti?

Bisogna spezzare questo meccanismo dei veti, bisogna andare ad un confronto vero sul dramma italiano, scegliere in base agli indirizzi reali, acquisire garanzie solide contro involuzioni e voltafaccia. Altrimenti è pura ipocrisia richiamarsi alla necessità della solidarietà democratica.

Situazione di crescente allarme per la guerra in Asia

Combattimenti sempre più aspri Controffensiva dei vietnamiti?

Mentre la Cina invia rinforzi, il governo di Hanoi avrebbe deciso di far entrare nella battaglia le divisioni regolari - Si teme uno scontro di grandi proporzioni a Lang Son - Segni di « divergenze di vedute » a Pechino

HANOI — Queste sono due tra le prime tristi immagini diffuse dai fronti di guerra: soldati vietnamiti in una trincea nella zona di Lang Son (a sinistra) e i resti di abitazioni vietnamite distrutte dall'artiglieria cinese — dice la didascalia — nella provincia di Hoang Lien Son il 17 febbraio, primo giorno dell'attacco.

HANOI — *Il Vietnam, secondo quanto riferisce l'agenzia ufficiale VNA, ha messo ieri in stato di allarme tutte le sue forze armate, mentre uno scontro di grandi proporzioni sembra imminente fra i due schieramenti nella zona di Lang Son. Questa è la valutazione che emerge dalle dichiarazioni ufficiali e dalle testimonianze di giornalisti che si sono recati sul posto, nonché dalle notizie secondo cui ingenti unità regolari vietnamite (finora non impiegate negli scontri) stanno appunto affluendo verso Lang Son.*

L'annuncio dello « stato di all'erta » *è stato dato dalla VNA in serata, ed è significativo che tale provvedimento sia venuto solo ieri, al quinto giorno di un conflitto che da parte vietnamita è stato sostenuto finora soltanto dalla milizia e dalle unità territoriali. Ora però sembra che si sia alla soglia di una svolta, sul piano tattico e strategico; la stessa VNA ha annunciato che numerose squadriglie di aerei* « sono pronte per interventi rapidi di rappresaglia » *contro i cinesi, mentre il vice-ministro degli esteri di Hanoi ha parlato di duri combattimenti intorno a Cao Bang, trenta chilometri all'interno del territorio vietnamita (e gli osservatori rilevano che è la prima volta che si parla ad Hanoi di una penetrazione così in profondità). E' confermata anche l'occupazione da parte dei cinesi del capoluogo di Lao Cai e della cittadina di Dong Dang; le truppe di Pechino avrebbero anche ripreso alcuni villaggi intorno a Lao Cai dai quali erano state ricacciate nei giorni scorsi dai con-*

(Segue in ultima pagina)

PECHINO — Aspri combattimenti proseguono nella fascia parallela alla frontiera cino-vietnamita. Sono le uniche informazioni che vengono fornite da fonti ufficiali e ufficiose cinesi. Questo per quanto riguarda gli avvenimenti militari. Sul terreno politico si ripete che la Cina conta di concludere la battaglia entro pochi giorni a meno che, si aggiunge, non entrino nel conflitto le forze armate regolari vietnamite. Questa informazione conferma indirettamente la notizia di fonte vietnamita secondo cui sarebbero stati impiegati nel conflitto fino a questo momento solo reparti della milizia e reparti territoriali. Da cinque a sette divisioni vietnamite regolari si troverebbero tuttavia a pochi chilometri dal fronte e se entreranno nel conflitto, si afferma a Pechino, la Cina contrattaccherà, il che « porterà alla situazione peggiore ».

Allo scopo di avere più particolari sulla situazione l'ANSA ha interpellato telefonicamente una fonte autorizzata ricevendo queste risposte: 1) i combattimenti si svolgono parallelamente alla frontiera; 2) le linee di frontiera non sono in questo momento nettamente delimitate; 3) in risposta alla domanda se quindi si deve intendere che combattimenti sono in corso dall'una e dall'altra parte della frontiera è stato detto: « può essere ».

Da questo insieme di informazioni gli osservatori nella capitale cinese ricavano che la situazione è in una fase interlocutoria. Vale a dire che combattimenti sono in atto mentre da parte cinese si sta-

(Segue in ultima pagina)

Oggi primo sciopero nazionale di quattro ore della categoria

Un milione e mezzo di metalmeccanici danno il via alla lotta contrattuale

Manifestazioni a Milano, Genova, Torino, Napoli, Taranto - Al centro dello scontro i diritti di informazione, l'orario, il salario - Una dichiarazione di Pio Galli

Dalla nostra redazione

MILANO — « Lo scetticismo sta aprendo ampie brecce nella base operaia e la rappresentatività delle organizzazioni confederali è in crisi ». Chi scrive così non è un foglio dell'« opposizione operaia » (quelli che in una loro assemblea nazionale a Milano hanno perfino raccomandato il ricorso al « crumiraggio rosso » durante gli scioperi contrattuali, per esprimere meglio l'odio antisindacale). Chi scrive così è, questa volta, il paludato « Sole - 24 Ore », portavoce autorevole della Confindustria, in un articolo di fondo, dedicato ad un'analisi catastrofica della crisi del sindacato oggi in Italia, alle prese con piattaforme che sarebbero niente altro che la sommatoria di tutte le rivendicazioni. Non è la sola voce profetizzante. C'è anche l' «Espresso» che dedica un servizio ai metalmeccanici: « Non sono più i primi della classe », non sono più, insomma, quelli di una volta, l'espressione più forte e consapevole del movimento di lotta.

Sono le tesi ormai dilaganti, su opposte sponde, del « riflusso ». Esso avrebbe colpito la classe operaia, il sindacato. Non siamo noi a negare fenomeni di « malessere » presenti anche all'interno dei lavoratori, spie di una crisi non esorcizzabile, che alle volte — è successo all'Alfasud — colpisce le cellule primarie del sindacato, i consigli, i delegati. Ma consigliamo a tutti di aspettare almeno oggi, prima di decretare diagnosi affrettate e ultimative. Perché oggi? Perché sarà il banco di prova per i metalmeccanici. Un milione e mezzo di operai, impiegati e tecnici delle principali industrie del paese scendono in sciopero per quattro ore, manifestano a Milano (dove sono previsti cinque cortei), a Torino, a Genova, a Napoli, a Taranto. Gli occhi sono puntati su questo appuntamento. E qualcuno vorrebbe poter cogliere un segnale di sconfitta, capace di dare un colpo ad ogni disegno di sviluppo democratico. Staremo a vedere. Ma intanto consigliamo ai vari commentatori di andare a dare un'occhiata ai dati sugli scioperi — magari quelli forniti dalla stessa Fiat — svoltisi nei giorni scorsi all'interno della cittadella dell'auto.

Ma che cosa vogliono i metalmeccanici? Vogliono forse dissestare le fabbriche, « espropriare » gli imprenditori, come vanno dicendo certi « soloni » della Confindustria, come ha ripetuto ieri dalle colonne del *Popolo* Massacesi doppio presidente dell'Intersind e dell'Alfa Romeo? Costoro paiono, a dire la verità, un po' troppo solerti nell'aiutare certi giochi politici, di quanto lo siano la gran parte degli industriali italiani che, mirando al sodo, e allettati dalla spinta, oggi in atto, a nuove commesse, sembrano più disposti ad addivenire ad un'intesa, uscendo dalle polemiche propagandistiche. Questi ultimi sanno benissimo, del resto, che se c'è stato un'« espropriatore », in certi gangli del processo produttivo — si pensi a certe crisi mastodontiche nell'industria chimica, a certi fenomeni di avventurismo imprenditoriale, cresciuti sulle casse dello stato — costui non è certo da ricercare nelle file della classe operaia. Anzi, se oggi qualcuno può parlare, magari gonfiando dati che ancora una volta vanno a tutto scapito del sud, di sintomi di ripresa produttiva, lo deve fare ringraziando i protagonisti veri: gli operai, appunto, le loro priorità nelle scelte rivendicative, la tanto bistrattata politica dell'Eur.

Ed è proprio basandosi su queste scelte — da non intendersi come sacrifici da immolare all'altare della buona volontà imprenditoriale — che oggi quegli stessi operai, i metalmeccanici in primo luogo, chiedono un potere nuovo, un diritto nuovo all'informazione, al controllo sulle diverse scelte produttive, per indirizzarle al Mezzogiorno. Questo è il nocciolo duro dello scontro: un'espansione della democrazia sui luoghi di lavoro, anche per ricostruire il rapporto con i soggetti nuovi dell'economia sommersa, collegata ad altre richieste in materia di orario

Bruno Ugolini

(Segue in ultima pagina)

Il documento milanese sulla lotta al terrorismo

Il richiamo dei magistrati

L'iniziativa per molti versi straordinaria dei magistrati della procura della Repubblica di Milano (assemblea e stesura di un documento da trasmettere al «Presidente della Repubblica, al Parlamento, al Governo ed al Consiglio superiore della Magistratura), ha sollevato grande interesse.

Lo giustificano l'occasione — dopo l'assassinio del giudice Alessandrini — la convergenza unanime di tutti i componenti della Procura della Repubblica, infine i contenuti. Ad osservare attentamente il documento dei magistrati della Procura di Milano, che cosa si rileva? In sostanza, essi denunciano carenze dei pubblici poteri e degli stessi poteri politici su tutta la tematica della lotta contro la criminalità comune e politica; e pongono in dubbio la correttezza delle linee di intervento fin qui seguite e la stessa esistenza di una volontà politica *reale*, su questi temi. Opinioni su cui si può consentire o dissentire, ma di cui non può essere contestata la legittimità e di cui non si può negare lo sforzo eminentemente costruttivo.

Non mi pare il caso di soffermarsi su un'analisi puntuale di tutto il documento, che richiederebbe uno studio appropriato ed approfondito, anche perché alcune proposizioni potrebbero apparire discutibili. Ciò che emerge, peraltro, è la costatazione che a fronte di fenomeni di rilevante entità, quali quelli della criminalità organizzata e del terrorismo, la risposta che fin qui si è data è una risposta parziale, inadeguata, insoddisfacente, al punto da poter legittimamente dubitare che vi sia stata davvero una seria capacità e volontà di far fronte a questi fenomeni con la necessaria fermezza ed efficacia.

In realtà, in questi anni si sono adottate diverse misure e vi sono stati vari interventi legislativi, tra molte critiche e molte perplessità da parte di quanti sostengono da sempre che l'ina-primento delle pene e l'adozione di semplici misure di rinforzo non sono idonee a fronteggiare un quadro globale di disgregazione e di persistente attentato alle istituzioni ed alla stessa convivenza civile. Ad un disegno organico bisogna contrapporne un altro, altrettanto organico e complessivo; ad una strategia d'attacco bisogna contrapporre una strategia e non soltanto alcune misure tattiche.

E i risultati si vedono nella triste realtà di questi anni e di questi mesi: se il bilancio non è completamente in passivo, ciò si deve o a qualche intervento occasionale e anche e soprattutto all'imponente e positiva reazione delle masse popolari. Ma come questa volontà — che si è espressa anche di recente con le grandi manifestazioni di Genova e di Milano — si traduca in impegno politico, in un disegno globale, in una strategia complessiva, non è ancora dato di percepire. E questo è sicuramente un dato preoccupante, perché se quel disegno strategico dello Stato non appare chiaramente percepibile, il risultato è inesorabilmente quello del rafforzamento delle organizzazioni criminali e terroristiche, dell'assuefazione da parte dei cittadini, della frustrazione da parte di molti organi dello Stato che si sentono impotenti e indifesi.

Ed ecco allora emergere con

Carlo Smuraglia

(Segue in ultima pagina)

OGGI

intuizioni napoleoniche di Rognoni

CONSIDERIAMO onesto, da parte nostra, avvertire i lettori che al momento in cui ci accingiamo a scrivere questa nota non abbiamo ancora letto l'intervista che il ministro dell'Interno on. Rognoni ha concesso al settimanale « Panorama ». Ne ricaviamo qualche passo da « la Repubblica » di ieri, che ne ha pubblicato un breve resoconto, declinando ogni nostra diretta responsabilità per eventuali inesattezze o lacune. Ma non c'è dubbio che l'on. Rognoni parla appoggiato a un tavolo o sorretto da un suo stretto collaboratore, perché è impossibile che un uomo affermi cose tanto meditate originali e ardite, affidandosi alle sue sole forze. Qui c'è qualcosa o qualcuno che lo aiuta a tenersi su, e mezzo bicchiere di cognac a portata di mano del ministro che parla non deve neppure mancare. Sarebbe anche bene che al pian terreno del ministero, se non addirittura allo stesso piano che ospita il suo titolare, funzionasse un « Pronto soccorso ».

Il ministro Rognoni ha detto: « Penso che esistano formazioni organizzate, guidate da direzioni politico strategiche, e piccoli autori di imprese criminali individuali o isolate. La proliferazione terroristica genera insomma una sorta di guerriglia diffusa, di terrorismo di borgata dai contorni incerti e spesso imprecisabili » *Voi non lo crederete ma che le cose stiano come Rognoni ha magistralmente detto lo avevamo già sospettato anche noi, soltanto che non osavamo affermarlo. Lo stesso ministro, del resto, comincia col dire saggiamente* « Penso », *esercizio del quale, per lo scarso uso che ne fa, ha tutte le ragioni di dubitare. Ma poi pare che si butti, alè, vada come vada: ci debbono essere (« pensu » Rognoni allarmato dalla sua stessa audacia) due terrorismi: uno rigorosamente organizzato e un altro per così dire spicciolo, artigianale. On. Rognoni, bando alla modestia: come ha fatto a pensare una stravaganza di questa forza?* « Sono o non sono il ministro dell'Interno? » — *risponde lui non senza una segreta punta di orgoglio — ed è in questo momento che il segretario lo raccoglie tra le braccia fedeli e gli fa trangugiare il bicchierino di cognac.*

«Occorre — *aggiunge quest'uomo formidabile* — contrapporre alla nuova dimensione assunta dal fenomeno terroristico una strategia politica globale che "tagli l'erba sotto i piedi del terrorismo"». *L'on. Rognoni non ha dubbi: occorre. Non è che dica:* « Ho in mente » *oppure:* « Sto mettendo a punto » *o anche:* « Vado progettando » *una strategia globale. No, dice che* « occorre » *e non aggiunge nemmeno* « con urgenza ». *Dio del cielo, state calmi. Così parla il ministro dell'Interno, con questo solo risultato sicuro: che i coetanei di Rognoni, nati nel suo stesso anno, hanno diritto di pensare che i loro genitori furono almeno spensierati.*

Fortebraccio